

LUCIO GAMBI

CONFINI GEOGRAFICI E MISURAZIONE AREALE DELLA REGIONE ROMAGNOLA

Da qualche anno in qua, tra i cultori di cose romagnole si può notare (anche se ciò — eccezion facendo per Pietro Zangheri — si è manifestato più a voce o in privato, in relazioni epistolari, che in qualche pubblica enunciazione) una chiara identità o almeno praticamente una concordanza di interpretazione — mi esprimerò così — riguardo ai limiti della Romagna. E questo è già molto, quando si pensi all'idea incerta e imprecisa che anche ora si van facendo della Romagna molti di coloro che, fuori di essa, scrivono di argomenti seri in modo degno (e lasciamo stare il gran pubblico e buona parte degli uomini che esso chiama « politici », i quali ne condividono l'insipienza riguardo a molti problemi). Ma a chi guardi con attenzione sarà poi chiaro che quella identità non nasce, tra i cultori di cose romagnole che esercitano le discipline più varie, da interpretazioni di ordine analogo che essi diano a *ciò che è la Romagna*. E' naturale che ogni disciplina si è creata della Romagna una sua idea, cioè si è delineata una sua interpretazione: ma per alcune la Romagna è una regione in quanto, riguardata sotto l'angolo visuale dei fenomeni che esse studiano, ha elementi a lei tipici e peculiari, ed in tal guisa una sua unità; e per altre, diversamente, la sua singolarità di regione sta nel fatto che la Romagna forma la zona di transizione tra due grandi regioni adiacenti, di grado più alto, e che di conseguenza in essa si ha un rimescolamento o una consociazione di elementi che altrove sono tipici di questa o di quella grande regione, ed in tal modo disgiunti.

Ad es. il geologo, ponendo in risalto la zona montagnosa, chiama Romagna quella sezione oligo-, mio-, e pliocenica, notevolmente uniforme e con facies particolare, della catena appenninica, che scola nel mare Adriatico, ed è compresa tra due scorrimenti

di argille scagliose, che si stendono a sud-est sopra la val Marecchia e l'alta val Conca, e a nord-ovest sopra l'alta val Santerno e gran parte di val Sillaro (dai quali scorrimenti sono poi circondate a loro volta alcune placche calcaree più antiche, cioè cretatiche, ed in sito, come il monte Carpegna a sud-est, ed il monte Canda a nord-ovest). Onde per lui, in questa determinazione di Romagna, avrà secondario valore la pianura, ed in ogni caso sarà « romagnola » quella parte pleisto- ed olocenica della pianura padana, creata dai fiumi che solcano la sezione della catena appenninica a facies « romagnola ». Di converso l'etnologo si volge con particolare predilezione alla pianura — maggiormente carica di storia, economicamente più robusta — poichè in essa l'uomo ha avuto campo di esercitare con piena libertà la sua azione volitiva. Per lui Romagna è quella zona della pianura padana ove si incrociano o si compenetrano una facies culturale padana, ed una facies italica (che sono ben visibili tra noi, nel dialetto, nel folclore, in manifestazioni etnico-sociali, ecc.): e con maggiore precisione egli potrà identificare questa zona di transizione culturale nell'angolo sud-orientale della pianura padana che si trova tra il fiume Sillaro a nord-ovest, e, verso sud, le prime ondulazioni cattolicchine. In tal modo per l'etnologo sono romagnoli (più che altro per naturale conseguenza) i solchi impluviali, integralmente presi, che aprendosi in questa pianura hanno sentito, fino alla dorsale appenninica, l'influenza storica dei suoi centri urbani.

In altri termini se, pur movendo da discipline diverse, noi fondiamo le definizioni particolari da esse scaturenti — che assunte singolarmente, risultano per molti lati lacunose — e le vogliamo esprimere in termini valevoli ad un tempo sia per l'uomo come per la natura, ci si configurerà una Romagna con la sua personalità ben chiara (e con molti più elementi di distinzione, riguardo alla regione cispadana occidentale, che non voglia Giovanni Merlini, in un recente scritto su *L'unità regionale dell'Emilia e Romagna*, in « Riv. Geogr. Ital. », 1946, pp. 60-69).

Questi suoi limiti sono presto delineati. A oriente: il mare Adriatico, lungo 94 km. di costa, tra la foce in esso del fiume Reno a nord, e a sud lo sprone che dal monte Trebbio (194 m. di quota), presso Fiorenzuola, si inabissa in mare alle Ripe omonime. A sud: lo spartiacque della catena (lunga complessivamente 83 km.) che ha nome dal monte Carpegna e che forma anche orograficamente, verso il mar Adriatico, la linea di distinzione tra l'Italia padana e quella peninsulare (cfr. A. MORI, *Italia*, Milano 1936, pp. 24-26).

Questa catena che si diparte dall'Alpe della Luna, va a dividere prima i solchi impluviali dei fiumi Marecchia, romagnolo, e Foglia, marchigiano, fino a che culmina in monte Carpegna (1415 m.); dopo il quale, insinuandosi tra la valle marchigiana del Foglia e quelle romagnole dei fiumicelli Conca, Ventena, Tavullo, incontra la via Flaminia che ne taglia il crinale alla forcella di Siligata (122 m.) ed avanza fino al monte Trebbio, ora menzionato. A sud-ovest, dall'Alpe della Luna, ove si innesta questa catena, e precisamente a Monte Maggiore (1385 m.), fino alla elevazione senza nome, a quota 952, che giace mezzo chilometro ad ovest del passo della Futa, il confine della Romagna si allinea sopra la dorsale appenninica (per 114 km. di lunghezza). E lungo questa dorsale si trovano le cime più alte della regione, cioè il monte dei Frati (1454 m.), il monte Fumajolo (1408 m.), il monte Scali (1520 m.), il monte Falco (1657 m.), il monte Peschiena (1198 m.), l'Alpe di Vitigliano (1117 m.), il monte Gazzarro (1125 m.). A nord della elevazione a q. 952 presso la Futa, il confine si uniforma poi (naturalmente seguendone il crinale) alla catena in parte calcarea ed in parte ofiolitica (lunga 18 km.) che si porta sul monte Masso di Castro (1267 m.) e sul monte Oggioli (1290 m.) e va fino a monte Canda (1161 m.) e al nodo del monte Tre Poggioli (966 m.), ad oriente del quale, in luogo chiamato Castrogallo, nasce il fiume Sillaro. Questo fiume, che è lungo 74 km. dalle sue sorgenti fino a Bastia, ove confluisce in Reno, e da Bastia fino alla sua foce l'alveo del fiume Reno (in parte ex Po di Primaro) con altri 40 km. di lunghezza, segnano i termini della regione romagnola a nord, cioè verso l'Emilia (cfr. P. ZANGHERI, *Avifauna Romagnola*, Forlì 1938, pp. 5-7, e poi in « La Piê », marzo 1946, pp. 66-67 e in « *Historia Naturalis* », dicembre 1947, p. 24. In particolare per il confine sopra il fiume Sillaro, lungo il lato nord-occidentale, v. G. B. COMELLI, *Dei confini naturali e politici della Romagna*, in « Atti e Mem. Deputaz. S. P. Prov. Romagna », s. III, t. XXVI, 1907-08, pp. 1-44). La posizione astronomica dei punti estremi dei confini romagnoli ora disegnati è, in tal guisa: per il nord, la foce del fiume Reno a 44°37' lat. N.; per il sud, il monte Maggiore a 43°39' lat. N.; per l'est, le ripe di Fiorenzuola avanti a monte Trebbio a 0°23' long. E. monte Mario; e per l'ovest, l'elevazione a q. 952 che domina il valico la Futa, a 1°11' long. O. monte Mario.

Ho disegnato questi termini con la maggior precisione lineare. Ma questa linearità vuole un chiarimento, poichè i limiti romagnoli di cui si è data la descrizione non si identificano ad alcuna

partizione politica, ma hanno ora valore e funzione non altro che per coloro che studiano questa regione naturalisticamente o umanisticamente: cioè per coloro i quali operano con forme mentis che non si adeguano a materiali e lineari segni di confine o di distinzione, ma — ovunque un argomento li porti a stabilire, a precisare dei limiti — postulano in ogni caso zone o fasce di transizione a volte più e a volte meno ampie, lungo le quali gli elementi che, di qualsivoglia regione, creano la personalità, sfumano per far posto ad altri elementi, in base ai quali si configurano altre, adiacenti regioni. Comunque, anche se questi termini o limiti sono assunti ora solo come riferimento, da uomini di cultura, è chiaro che essi servono a determinare topograficamente una realtà, quale è una regione e che di conseguenza dovranno trovare applicazione anche in campo pratico, come nell'amministrazione politica, quando quella unità che è una realtà per gli uomini di cultura, sarà posta in atto, poi, da coloro che praticano l'amministrazione politica. Ma poichè ogni forma di amministrazione politica moderna esige che la regione — di qualsivoglia entità — sopra la quale essa esercita le sue funzioni, presenti i suoi limiti con chiarezza di termini e precisione lineare, così ho creduto che occorresse stabilire con eguale precisione il confine della regione romagnola, astraendo dal quale ogni determinazione topografica che in campo pratico si enunci della Romagna (come quella dell'art. 131 della nuova costituzione italiana) non va presa in alcuna considerazione. Questo confine della Romagna è unicamente disegnato sopra elementi naturali: spartiacque montani per 215 km.; alvei fluviali per 114 km., coste marine per 94 km. La ragione per cui ho scelto questi elementi, è di facile comprensione: la Romagna, in quanto regione, copre un dato spazio continentale, e bisogna di conseguenza che i suoi confini topografici si uniformino ad elementi di superficie, ben marcati ed evidenti — anzichè a linee tirate convenzionalmente —, ed anche che tali confini (come quelli presi in adozione per essa) sia pure con varietà di forza, rivestano, ognuno in quella particolare zona ove lo si è assunto, un valore notevolmente diaframmatico.

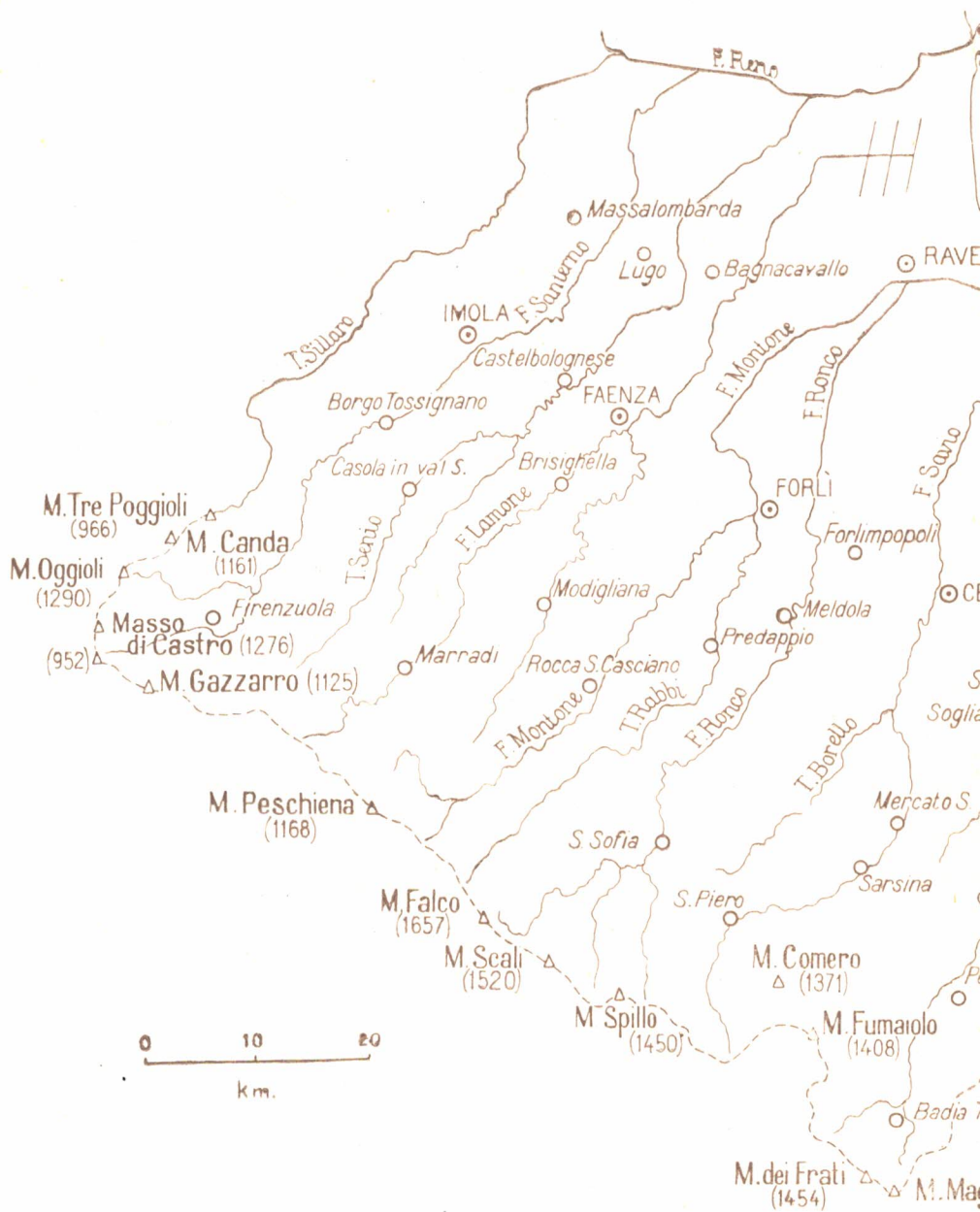
Della Romagna compresa in questi termini ho dato due anni fa una carta della distribuzione della popolazione (in « L'Universo », novembre-dicembre 1947), ma resta da misurare con precisione la superficie. Sia Zangheri nei suoi lavori, che io nella illustrazione a quella carta, ed altrove (v. la voce di aggiornamento *Romagna*, nella seconda Appendice dell'Enciclopedia Italiana,

vol. II, p. 740), ci siamo tenuti alla stima areale che aveva dato, fin dal 1894, Emilio Rosetti in quel suo dizionario geografico-storico: *La Romagna*, che è ancor utile come schedario topografico romagnolo. In questa opera di Rosetti, i limiti della regione sono delineati in modo abbastanza giusto (ma non so fino a qual punto consapevolmente o se, più che altro, per mera intuizione, come dà a vedere la sua voce *Romagna*, a pp. 660-663, e, qualche anno dopo, un altro suo scritto *Emilia e Romagna* in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1899, pp. 51-62). In pratica essi si identificano generalmente con quelli che ho disegnato dianzi (cfr. ibidem, pp. 7-8). Ma la stima areometrica che della regione fa Rosetti (cfr. ibidem, pp. 8-12) è fondata unicamente sopra la superficie dei comuni che sono integralmente o in buona parte romagnoli, onde — come egli per altro fa notare (p. 8) — qualche parte marginale della Romagna non vi resta compresa. E di conseguenza il risultato areale che egli dà (6349,4 kmq.), ha valore, più che altro, di orientamento.

E' per tale ragione che ho creduto utile praticare ora una misurazione dell'area della Romagna, che considera questa regione unicamente nei suoi limiti reali e bandisce ogni adesione a confinazioni amministrative, le quali sono poi anche, per la maggior parte, sragionate come disegno. Ho eseguito questa misurazione con un planimetro polare di Amsler, sopra le carte dell'Istituto Geografico Militare, nell'edizione 1 a 25.000. La Romagna vi è compresa in 93 tavolette (le quali fan parte precisamente: 9 del foglio 88, 10 del foglio 89, 7 del foglio 98, 16 del foglio 99, 15 del foglio 100, 3 del foglio 101, 9 del foglio 107, 15 del foglio 108, 8 del foglio 109 ed una del foglio 115). Bisogna notare tuttavia che solo in 55 tavolette la zona rappresentata è integralmente romagnola, ma che in altre 38 è romagnola solo in parte.

Questa misurazione, che ha richiesto naturalmente lungo tempo, mi ha dato come risultato 6380,6 kmq. (area che equivale al 2% della regione italiana). Meno facile e semplice è stabilire, entro questo valore, quanto ne spetta ad ognuna delle zone naturali in cui la Romagna si può dividere: e cioè quella piana e quella montagnosa; poichè come distinzione tra le due zone non può venir assunta una linea precisa, in quanto i terrazzi del pleistocene (e quelli milazziano e tirreniano specialmente) formano un'ampia fascia di transizione tra esse. Io mi son tenuto a una linea, naturalmente convenzionale, che lambisce, frontalmente alla pianura e senza penetrar lungo i fondivalle, il margine alto dei terrazzi würmiani (oscillazioni temperate) e lascia alla zona pedemontana quelli mi-

lazziano e tirreniano. In tal modo, con buona approssimazione, una ulteriore misura areale mi ha dato 2334,3 kmq. per la zona piana (36,4% della superficie della regione), e 4046,3 kmq. per la zona montagnosa (63,6%).



LA REGIONE ROMAGNOLA NEI SUOI CONFINI

